

Si ferma l'Italia che lavora



L'undici luglio si fermeranno tutte le categorie. E' questa la decisione presa ieri da Cgil, Cisl e Uil: per il rispetto dei patti e per la riconferma della scala mobile

E ora la risposta più dura

Sciopero generale, mentre si preparano le tute blu

La risposta alla disdetta della scala mobile e al blocco dei contratti sarà di tutto il mondo del lavoro. I sindacati hanno deciso: sciopero generale l'11 luglio. Si fermeranno tutte le categorie. Contro la Confindustria, per il rispetto degli accordi e a sostegno dei contratti. E per sollecitare il governo sulla scala mobile. Intanto Donat Cattin ha convocato per martedì prossimo «i duellanti».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. La decisione (ormai è un'espressione acquisita) l'ha presa l'altro giorno la Confindustria quando ha dato la disdetta della scala mobile. La conferma ieri, in un'assemblea dei sindacati, presenti i rappresentanti di tutti i lavoratori. Ora è ufficiale: la risposta alla Confindustria (che vuole eliminare la contingenza e bloccare i contratti) è affidata allo sciopero generale. Sciopero dell'intero mondo del lavoro: le modalità esatte saranno decise stamane in una riunione

della segreteria Cgil, Cisl e Uil. Le categorie hanno infatti «delegato» Trentin, Manini e Benvenuto a stabilire durata, caratteristiche, affidando alla segreteria anche la scelta sulle eventuali manifestazioni. Ma dubbi non ce ne sono. Lo sciopero - bisogna risalire a 7 anni fa per trovare una mobilitazione sui contratti - si farà mercoledì 11 luglio. Durerà l'intera giornata per i dipendenti pubblici, forse meno per l'industria (perché le fabbriche nel frattempo si fermeranno altre 8

ore mercoledì prossimo). Incroceranno le braccia anche i lavoratori dei trasporti, ovviamente senza penalizzare troppo gli utenti.

Tutto il mondo del lavoro contro Pininfarina. Perché? L'ha spiegato ieri il segretario generale della Cisl, Franco Manini che ha aperto l'assemblea dei consigli generali (assemblea che ha appunto preso la decisione dello sciopero generale). La risposta di lotte dei metalmeccanici e dei chimici era già nota: sono le categorie direttamente interessate al blocco dei contratti. Se permette il voto di Pininfarina, anche i lavoratori dell'Enimont, - che pure sono vicini ad un'intesa - oltre a quelli della Fiat, rischiano di fare un salto all'interno. Per questo il sindacato ha deciso una giornata di lotte nell'industria. Il 27 giugno (con due grandi manifestazioni, a Milano e a Napoli dove confluiranno i lavoratori

di tutte le altre Regioni). Ma la risposta alla Confindustria non può riguardare solo le fabbriche. Ha spiegato il leader della Cisl (definiamolo ancora così, anche se lo sanno tutti che sta per lasciare l'incarico, con destinazione Dc e, forse, il governo): «In gioco non ci sono solo i contratti. Pininfarina punta più in alto: vorrebbe affrontare i problemi legali alla ristrutturazione che imporrà il mercato comune eliminando il sindacato, la contrattazione. E per far questo, l'associazione delle imprese non si fa problemi neanche a stracciare le intese già siglate. Il riferimento è all'accordo del gennaio scorso. Accordo - così c'era scritto - che avrebbe dovuto permettere l'avvio dei negoziati, con l'obiettivo di favorire migliori rettributivi e normativi, tenendo presente le esigenze di competitività delle imprese. Il sindacato quel documento l'ha rispettato, la contingenza uguale per tutti. Ma hanno sbagliato il loro calcolo - com-

menterà di nuovo Trentin - Siamo disponibili, l'abbiamo sempre detto, a discutere della struttura del salario. Una volta chiusi i contratti. Ma aggiungiamo: non siamo comunque disponibili a discutere annualmente di un adeguamento economico, perché sarebbe la fine della contrattazione articolata...».

Uno sciopero generale - è di nuovo Manini - per dimostrare alle imprese («a loro che vorrebbero il salario indipendente dai risultati economici... facendo lo stesso errore del sindacato di tanto tempo fa») che il sindacato non è in disarzo, il ragionamento che probabilmente ha fatto Pininfarina, dovrà essere questo (così l'interpreta il leader Cisl): la vicenda Cobas testimonia che le confederazioni sono in crisi, diamogli il colpo di grazia. E così hanno pensato di togliere al sindacato la contingenza uguale per tutti. Ma hanno sbagliato il loro calcolo - com-

Dunque, la posizione di Pininfarina è «inaccettabile», «provocatoria». Il sindacato la respinge e denuncia come la Confindustria sia diventata «ostaggio dei settori più retrivi (Veronese, Uil)» propone una battaglia per isolare la Confindustria dalle altre associazioni. E Cisl, Cisl. Lì se la prendono anche con quei ministri che di fatto, avallano, l'intransigenza delle imprese. Vogliamo un atto di trasparenza e chiarezza del governo - è stato detto - Dopo le irresponsabili dichiarazioni di Carli e Battaglia vogliamo la legge di proroga della scala mobile».

Sopra e sotto: immagini di manifestazioni per il rinnovo del contratto

Proseguono le fermate spontanee con manifestazioni in tutta Italia

La protesta si diffonde a macchia d'olio

Anche ieri uno stillicidio di scioperi spontanei nelle fabbriche, centinaia di manifestazioni nelle città, blocchi stradali e ferrovieri. In prima fila i metalmeccanici che, assieme ai chimici, stanno intensificando i preparativi per lo sciopero nazionale di mercoledì 27 giugno. A Milano il sindacato prevede una invasione («Non meno di centomila»). A Torino prima a sciopero gli operai di Pininfarina.

GIOVANNI LACCABO'

■ MILANO. Invece di placarsi la protesta delle tute blu al secondo giorno sale di tono. Scioperi quasi sempre spontanei, quasi sempre dichiarati il per il cui consiglio dopo improvvise e rapide discussioni. Quasi sempre consensi massicci che spesso travalcano i cancelli e dalla fabbrica la protesta invade la città, la strada, il quartiere. I volontini ritenuti anagrafici sono tornati di moda: sfornati dal vecchio ciclostile o dalla fotocopiatrica sono il canale più rapido di comunicare. E tornano le vecchie maniere di protestare, il blocco dei cancelli e i più rudi (e più antipatici) per chi li subisce, perché non dirlo? presidi di strade e ferrovie.

Quasi sempre i metalmeccanici in prima fila, ma non solo: non si isolati. Anzi la «adesione molto forte» dei comunisti viene esplicitamente incoraggiata

da Adalberto Minucci: sindaci, parlamentari, personalità e dirigenti del partito sono con i lavoratori in lotta, partecipano agli incontri. Centinaia di comizi del Pci ai cancelli dibattiti e tavole rotonde. Centinaia di iniziative. Minucci si dichiara «convinto che il nostro impegno contribuirà, in modo autonomo a quello dei sindacati, a creare un clima nel paese che consente di battezzare la prepotenza del grande padrone».

Anche ieri uno stillicidio di



fermate, di blocchi ai cancelli, la protesta sprizza emotività che nutre e fa vibrare le sue molte ragioni. Ovunque si pensa a mercoledì 27, dovunque fervono i preparativi perché il grande sciopero nazionale dei metalmeccanici diventi, se possibile, una brillante pagina di storia. L'organizzazione è in marcia, gli attivi sono concen-

trati quasi tutti al prossimo lunedì, l'antivigilia. Nelle sedi sindacali sembrano riuniti molti di colpo i venti dell'entusiasmo affrancati da chissà quale mitico otre. A Milano saranno oltre centomila. Sono annunciati un migliaio di pulman e sette treni speciali. Tutte le categorie, almeno cinquemila i pensionati lombardi. Impossibile riferire tutte le iniziative di ieri, né tutte quelle programmate per oggi e i prossimi giorni che aprono una torrida estate sindacale.

Cinquemila dell'Alfa Lancia ieri mattina hanno bloccato per mezz'ora la statale per Varese, a Garbagnate, nell'ambito di un'ora e mezza di scioperi interni. A Brescia gli operai Borgonovo hanno bloccato la strada di Desenzano, dove il turista parla tedesco, lei tutte le fabbriche del Bresciano hanno incrociato le braccia e oggi la sede degli industriali dalle 9,30 alle 11,30 viene presieduta. Avrebbero preferito lo sciopero generale prima del 10 luglio, i lavoratori di Brescia.

Dice il leader Flaminio Piccoli: «Ora le responsabilità delle confederazioni è più grande. A Bologna a piazzale Lodi dei 600 della OM, della Carlo Montanari e altre

fabbriche. Due ore ferma la Fase Standard. Oggi sciopera la Cge, la Riva Calzoni, la Ponteggi. Una grande prova di combattività e intelligenza», commenta il leader della Fiom milanese Giovanni Peretti.

Forse la protesta delle altre province. Il Varesotto, con la Pomini di Castellanza rientrata sulle strade a volantinare, alla IRE con il suo fibrillare di scioperi interni. A Brescia gli operai Borgonovo hanno bloccato la strada di Desenzano, dove il turista parla tedesco, lei tutte le fabbriche del Bresciano hanno incrociato le braccia e oggi la sede degli industriali dalle 9,30 alle 11,30 viene presieduta. Avrebbero preferito lo sciopero generale prima del 10 luglio, i lavoratori di Brescia.

In Liguria, scioperi e corteo spontanei ovunque. A Genova le partecipazioni statali e il privato a cominciare da Marconi, Piaggio, Acciaierie di Comiglione con scioperi di cinque ore. E poi Italcanteri, Eisag, Esaccontrol, Savio San Giorgio, Ansaldi, nel Tigullio i cantieri navali di Riva Trigoso.

Vasta la mobilitazione anche nel Ponente. A Bologna adesione plebiscitaria in We-

ber, Gd, Calzoni, Ducati, Sir, mac, Sasib, Atma, Lamborghini, tritoni, Cusaralta, Effer, Oam, Minarelli, Bb, Bonfiglioli, Arcotonica, Mc-Track, Padiem, i lavoratori Padiem ed altre fabbriche minori hanno bloccato la ferrovia. Due ore di blocco anche per i treni della Perugia-Terontola da parte degli operatori dei Igli, Tatty, Sicel e Dominici.

A Pomigliano d'Arco Aeritalia ed Alfa Avio in corteo per la città e poi blocchi della Circumvesuviana. La risposta della Confindustria, dice il leader della Cisl di Pomigliano Franco D'Arcu. In Puglia, gli operai Fiat Alilis di Lecce hanno presieduto i cancelli per un'ora e bloccato la ferrovia per Bari e la strada per Brindisi. Altre proteste nelle fabbriche Fiat, al Pignone Sud, alle Officine Calabrese di Bari e altre aziende meccaniche di Brindisi.

Unità su lotte e rappresaglie, ma in Fim c'è chi non è solidale

Si risveglia il «Consiglione» di Mirafiori

MICHELE COSTA

■ TORINO. «Un conto così no, si vedeva da dieci anni nella Carrozzeria di Mirafiori. In testa c'erano tutti i giovani nuovi assunti, felici di dimostrare per difendere i loro diritti, e non solo per difendere un singolo delegato come il sottoscritto colpito dalla rappresaglia della Fiat. Ma qui sembra quasi che non se ne debba parlare. Qualche dirigente del sindacato sostiene che queste cose non servono. Allora lo dico che il nostro vero problema è riportare la democrazia in fabbrica ed anche all'interno del sindacato, lo sarà un delegato scordato, che ha contestato la piattaforma per il consiglio. Ma sono anche tra quelli che si impegnano perché le lotte per il contratto riscano. Il giorno che la Fiat colpisce un delegato perché parla con i lavoratori e li difende dalle minacce delle gerarchie aziendali, ci sentiamo tutti colpiti o direi che quello è un matto».

Questo slogan di Angelo Azolina, il delegato della Fiom nei cui confronti la Fiat ha avviato un pretestuoso provvedimento disciplinare, è caduto su un terreno fertile. E poi Italcanteri, Eisag, Esaccontrol, Savio San Giorgio, Ansaldi, nel Tigullio i cantieri navali di Riva Trigoso.

Vasta la mobilitazione anche nel Ponente. A Bologna adesione plebiscitaria in We-

ber, Gd, Calzoni, Ducati, Sir, mac, Sasib, Atma, Lamborghini, tritoni, Cusaralta, Effer, Oam, Minarelli, Bb, Bonfiglioli, Arcotonica, Mc-Track, Padiem, i lavoratori Padiem ed altre fabbriche minori hanno bloccato la ferrovia. Due ore di blocco anche per i treni della Perugia-Terontola da parte degli operatori dei Igli, Tatty, Sicel e Dominici.

A Pomigliano d'Arco Aeritalia ed Alfa Avio in corteo per la città e poi blocchi della Circumvesuviana. La risposta della Confindustria, dice il leader della Cisl di Pomigliano Franco D'Arcu. In Puglia, gli operai Fiat Alilis di Lecce hanno presieduto i cancelli per un'ora e bloccato la ferrovia per Bari e la strada per Brindisi. Altre proteste nelle fabbriche Fiat, al Pignone Sud, alle Officine Calabrese di Bari e altre aziende meccaniche di Brindisi.

una progettualità diversa dalla nostra. Chi da San Valentino in poi ha spudorato sugli altri sindacati è un nemico del rinnovamento.

A pronunciare parole così poco evangeliche è stato un sacerdote, Aldo D'Ottavio. Una dozzina di anni fa, quando faceva il prete-operario alla Lanca di Chivasso, fu licenziato con l'accusa pretestuosa di aver giustificato i terroristi che sparavano a capi e dirigenti Fiat. In tale frangente fu difeso da tutti i sindacati.

Ed ora D'Ottavio pensa che la solidarietà che lui stesso ricevette non sia più un valore da sostenere. Dalle sue posizioni si è spesso distanziate lo stesso segretario nazionale della Fim, Pierpaolo Baretti. L'esigenza di respingere le provocazioni padronali e di difendere i delegati ingiustamente accusati di Fiat, quale che sia l'organizzazione cui sono iscritti, è stata ribadita da Luigi Angeletti e Deanna Vigna della Uilm, da Luigi Mazzzone e Laura Spezia della Fiom.

Ma sono stati soprattutto i 350 delegati del «consiglione» di Mirafiori a dimostrare che i veri «fantasmi del passato» sono certi atteggiamenti di rotura sindacale. Con grande spirito unitario hanno varato una serie di iniziative per la riuscita dello sciopero nazionale del 27 giugno e di quello generale dell'11 luglio contro l'attacco confindustriale.

Tra l'altro è stata avviata una sottoscrizione in fabbrica per mandare mercoledì prossimo alla manifestazione di Milano centinaia di lavoratori di Mirafiori e sono state programmate assemblee comuni nelle officine. «Per dare ai lavoratori un segnale di ritrovata unità tra Fim, Fiom e Uilm, per recuperare un rapporto di democrazia nei loro confronti».

Mortillaro non recede: «Stavolta andremo sino in fondo»

3

negoziato abbia avanzato diverse proposte, si è discusso fra queste una proposta forte, quella di praticare il conglobamento della contingenza con gli attuali minimi di categoria, determinare nuovi minimi e su questi stabilire l'aumento da valere per la durata del contratto. Naturalmente in questo caso la contingenza deve rimanere bloccata. Accettata questa ipotesi potrebbe iniziare un confronto costitutivo su tutte le richieste, ivi compresa quella della contrattazione aziendale.

Anche le Confederazioni hanno fatto una proposta: rinnoviamo i contratti e poi apriamo un confronto su tutto, anche sulla scala mobile. Perché non è stata accettata?

Ho troppa stima delle controparti per parlare di truffa. Ma noi volevamo scambi concreti,

non un scambio basato sul

titolo di carica.

Il governo potrebbe presentare una soluzione relativa

alla fiscalizzazione degli oneri sociali?

Non ci credo. Si tratta di questioni molto complesse nelle quali non è dato improvvisare. È sacrosanto affrontare il tema degli oneri sociali ma in modo coerente alle esigenze dell'economia e delle imprese industriali; di sicuro non servirebbero nuove imposte come quella sul valore aggiunto proposta dal Cgil che sposterebbe semplicemente gli oneri. Per darle un'idea delle difficoltà, dirò che solo per la parte sanitaria la massa monetaria in gioco sfiora i 30.000 miliardi.

Trova interessante la proposta di Donat Cattin di assumere il ruolo di mediatore? Un ritorno al passato?

Sono trascorsi tanti anni... Venti anni fa l'intervento ministeriale aveva un senso, c'era quote di reddito da distribuire, oppure si lingeva di distribuire, si distribuiva inflazione. Ma oggi?

Felice Mortillaro

dalle saglie sui salari, come sostengono molti osservatori, che la Confindustria si sia messa in un vicolo cieco, con l'atteggiamento assunto sui contratti?

Non direi. La decisione sofferta di Pininfarina è figlia del fatto che le piattaforme per i contratti contengono richieste di aumenti salariali per i primi due anni di 330 mila lire.

Ma non sono, per i metalmeccanici, 270 mila a rate? Occorre tener conto delle ricava-

zione, come comune, il Senato

3

l'Unità
Venerdì
22 giugno 1990